

Landshape

Nuove forme e azioni nei paesaggi contemporanei

A cura di Luigi Siviero e Michelangelo Savino

Quodlibet Studio



Quodlibet Studio

Città e paesaggio

Saggi

Landshape

Nuove forme e azioni nei paesaggi contemporanei

A cura di Luigi Siviero e Michelangelo Savino

Quodlibet

Prima edizione: ottobre 2025

© 2025 Quodlibet

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata

Stampa: O.GRA.RO., Roma

www.quodlibet.it

ISBN 978-88-229-2516-9

Quodlibet Studio. Città e paesaggio

Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:

Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino

Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma

Cecilia Rostagni, Università degli Studi di Sassari

Questo volume è stato pubblicato con fondi di ricerca
del Dipartimento ICEA - Ingegneria Civile Edile e Ambientale
dell'Università degli Studi di Padova.



Indice

- 9 Forma azione paesaggio
Vincenzo Gioffrè
- 13 Landshape. Nuove forme e nuove azioni
nel | per | con | il paesaggio
Luigi Siviero, Michelangelo Savino
- Landshape_1: nuove forme
- 21 Nuove forme
Luigi Siviero
- 37 La rete autostradale di Atene tra natura e artificio
Fabiano Micocci
- 49 Nuovi cicli di vita per i paesaggi scavati
Emanuela Schir
- 61 Il progetto urbano tra riconoscimento
e invenzione delle forme
Raffaele Spera, Luigi Stendardo
- 71 Paesaggi impliciti
Luca Zecchin
- 83 Relazioni e *in-contri*, tra immersione ed emergenza,
con i materiali, agiti e agenti, del paesaggio
Rita Occhiuto

- 93 Discariche. Una storia contemporanea attraverso il Novecento
Laura Zampieri
- 105 Paesaggi urbani: l'incontro tra città ed infrastrutture
Pablo Villalonga Munar
- 115 Con/passione e urgenza del disegno. Note per la costruzione
di una forma
Claudio Patanè
- Landshape_2: nuove azioni
- 125 Nuove azioni... nel paesaggio, con il paesaggio
Michelangelo Savino
- 155 Nuove sfide del progetto di paesaggio
Maria Valeria Mininni
- 165 Il potenziale trasformativo della pianificazione paesaggistica:
strategie, progetti, azioni
Angela Barbanente
- 177 Patrimonio e paesaggio resiliente. La pianificazione paesag-
gistica come strumento per il superamento delle vulnerabilità
in Italia
Benedetta Giudice, Angioletta Voghera
- 193 Pianificare il paesaggio per governare il territorio? L'esper-
ienza del Friuli Venezia Giulia
Alessandra Marin
- 207 Progettare la dimensione strutturale della transizione. Studi
per il preliminare di piano paesaggistico della Campania
Anna Attademo
- 219 La forza del paesaggio nel nuovo Prg di Messina
Marina Arena

- 229 La montagna che cambia. Politiche del territorio tra sviluppo
e tutela
Federica Corrado
- 241 Sulla possibilità del progetto urbanistico nel paesaggio
agrario culturale
Catherine Dezio

Nuove sfide del progetto di paesaggio

Maria Valeria Mininni

1. *Premessa*

L'intenzione in questa scrittura è ritornare a ragionare sul progetto urbanistico visto negli aggiornamenti della nozione di paesaggio, osservando alcune esperienze di pianificazione paesaggistica in cui si ha avuto modo di operare da *practitioner*. Lo scopo è quello di sostenere quanto il progetto urbanistico e il progetto di paesaggio costituiscano una condizione fertile per il dibattito disciplinare, cosa chiediamo noi urbanisti al paesaggio e al suo progetto perché aiuti a riflettere sullo spazio della città e del territorio che vorremmo, perché sia rappresentativo della cultura del nostro tempo e delle sue inquietudini (Mininni 2013). È da tempo ormai che il progetto ha cambiato i suoi presupposti di certezza e necessità, incapace di arginare egoismi e sopraffazioni, rinunciando alla pretesa di migliorare la società, le economie agendo nella potenza della configurazione dello spazio (Bianchetti 2023). È definitivamente alle spalle la gloriosa stagione in cui l'urbanistica si caricava di utopie e di responsabilità assicurando giustizia e restituendo dignità del vivere. In questo sfondo, il progetto di paesaggio potrebbe provare a porre rimedio a questo disagio, formulando nuove proposte per lo spazio aperto, come ha provato a fare per la città, aggiornando i suoi paradigmi, questa volta assumendosi il compito di affrontare la rottura praticata dall'Antropocene, la separazione tra umano e non umano, andando oltre le categorie in cui fino ad esso ha esplorato lo spazio. Accogliendo le domande di partecipazione immersiva, traducendo in sintassi codificabili il bisogno di agire paesaggisticamente, il progetto del paesaggio potreb-

be farsi carico della dimensione immateriale fino ad ora immaginata imprevedibile, lontana dalle competenze dell'agire pratico del nostro mestiere. Le domande di cura per il bisogno di una natura addomesticata da ritrovare negli orti fuori porta, l'attivismo di territori condivisi a cui tanti piani hanno cercato di rispondere trasformando i margini urbani in campagne di prossimità, questi temi stanno cedendo il passo ai tanti laboratori di cammini che si moltiplicano, recuperando vecchi tracciati dismessi, un progetto che è nella esplorazione più che nel percorso, nella organizzazione di piccole spedizioni che ci riaprono alla riscoperta di un mondo che abbiamo percorso sempre più rapidamente nel mito della velocità. Dalla pesantezza dello spazio infrastrutturale all'agire paesaggistico come *mise en paysage*.

Questo progetto di paesaggio, a ben vedere, potrebbe trovare una cornice istituzionale negli strumenti della pianificazione paesaggistica, nelle formule regolamentative, ma soprattutto in quelle proattive che attengono le visioni strategiche del piano e delle azioni che promuove attraverso politiche e progetti, tanto visti come agenti di trasformazione della realtà quanto come forme regolamentate per l'accompagnamento alle pratiche. Il punto di vista così delineato solleva da una parte la dimensione progettuale del piano paesaggistico e, dall'altra, la dimensione processuale del progetto di paesaggio. Due punti di vista che si vanno incontro e che hanno trovato un campo di reciproca influenza e confronto nei modi di interpretare e formulare alcuni documenti che accompagnano l'armamentario complesso del piano paesaggistico.

Le linee guida, in particolare, viste come misure di accompagnamento, traducono in azioni e progetti le politiche promosse dal piano, delineando il progetto con un proprio apparato iconografico, indicando forme e usi compatibili con le regole del piano, trasformando indirizzi, direttive, prescrizioni in forme compatibili indicando «dove e come fare bene».

Da queste premesse, si proverà a mettere a confronto alcune esperienze paesaggistiche in cui si è stati recentemente coinvolti, provando a riflettere sul ruolo che le linee guida possono assumere dentro gli strumenti di piano, come maniera di accompagnare alcuni complessi processi di scelte per la riconversione materiale ed immateriale

dei beni comuni paesaggistici. I casi studio riguardano, per il Piano Paesaggistico della Regione Puglia, la redazione delle linee guida del Patto città-campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane; per il Piano paesaggistico della Regione Campania, le linee guida per le aree della dispersione insediativa e per le aree del periurbano della Regione Campania: indirizzi e raccomandazioni per gli spazi aperti periurbani campani.

2. Nuove domande, vecchi strumenti

L'intento di questa riflessione è quello di sondare i modi in cui un piano paesaggistico possa effettivamente incidere sulla tutela o sulla trasformazione del paesaggio mettendo in tensione le interferenze tra progetto e piano paesaggistico e il diverso modo di operare, reciprocamente sondando complementarità e concorrenze. Siamo consapevoli che le politiche dell'azione paesaggistica non appaiono chiaramente nei piani e nei documenti urbanistici, né è facile valutare l'efficacia e la coerenza del loro modo di agire nei processi che governano la trasformazione del territorio. E siamo anche convinti che il piano paesaggistico, da solo, non sia in grado di migliorare il paesaggio, occupandosi esclusivamente della dimensione conformativa delle regole date, mentre attiene alla gestione politica del governo del territorio la maniera di applicarne le regole, interpretando proattivamente le tante questioni che prende in conto la pianificazione paesaggistica per la sua natura sistemica e intersettoriale.

Una precisazione che ci sembra dovuta per capire il limite di possibilità dei modi di fare dell'urbanistica per migliorare il paesaggio mitigando il rischio di sottovalutare o sovraesporre le proprie capacità di incidere sui processi di trasformazione della realtà.

L'azione paesaggista nella pianificazione, che produce una *mise en paysage* (Donadieu 2002), non è quantificabile, né delimitabile. L'essenza del paesaggio è quella di vacillare, di oscillare tra la cosa e l'essenza della cosa, di stare stretta nelle regole, alimentata dalla soggettività della percezione. Non abbiamo chiara la coesistenza tra politiche che presiedono al governo del paesaggio e pianificazione spaziale del

paesaggio, né abbiamo maturato una cultura e un sapere tecnico consolidato ai quali attingere. Non si è studiata l'efficacia della pianificazione paesaggistica, andata molto a rilento con i soli quattro piani approvati, studiando gli esiti dei piani paesaggistici, le loro capacità di incidere sulla tutela dello spazio e sul miglioramento della qualità dei paesaggi in grado di promuovere nuove patrimonializzazioni. Né quanto i regolamenti di un piano paesaggistico abbiano accresciuto la consapevolezza della cura del territorio e il ruolo attivo della partecipazione. Piuttosto, la questione ambientale e l'emergenza della sostenibilità, accentuata dalla crisi epidemiologica, intesa come effetto della prima, il perdurare della sfida ai cambiamenti climatici sempre più incombenti e devastanti, sembrano aver derubricato la questione del paesaggio facendola scivolare in secondo piano, ritenendo superflue le sue argomentazioni rispetto alla gravità delle questioni in campo. Il paesaggio improvvisamente non è stato più di moda, scomparso dal dibattito disciplinare, meno impegnato rispetto alla serietà delle questioni sul campo.

Siamo invece convinti che il paesaggio sia un concetto più ampio, più complesso di quello di ambiente. Il paesaggio è il palinsesto del territorio segnato dalle trasformazioni del tempo, che ne ha impresso segni e valori simbolici, incorporandoli nelle forme delle pratiche dell'azione abitativa. Come rendere concorrente la dimensione regolamentativa della pianificazione del paesaggio che si affida ad un apparato di regole, indirizzi, direttive, norme, con la dimensione sensoriale percettiva e soggettiva del progetto di paesaggio che promuove un piano? Come sondare quanto il progetto di paesaggio riesca a imprimere una torsione semantica tra risorse ambientali e valori patrimoniali, e, rispetto a questi ultimi, tra patrimoni materiali e immateriali?

Dall'arte dei giardini e dall'architettura della natura addomesticata dei parchi delle ville, il progetto paesaggistico è passato sempre di più a interessarsi del progetto dei territori e della città contemporanea, prendendo in conto i temi della sostenibilità e di un rinnovato rapporto tra uomo e natura. Alimentato da un programma che esprime le intenzioni di una volontà trasformativa, il progetto di paesaggio si presenta anche sotto la forma di un processo sociale e

culturale, oltre che spaziale, che ben si adatta ad interpretare le visioni generalizzate di un piano territoriale, modificandosi nel lungo tempo della sua gestazione (Mininni 2008a; 2008b).

Le linee guida costituiscono un interessante documento nella redazione dei piani paesaggistici come ponte verso la produzione di progetti e piani di scala sotto ordinata, con un proprio portato culturale ma anche procedurale e conformativo (Mininni 2012). Esse definiscono un insieme di informazioni sui modi di accompagnare le trasformazioni, ma anche di illustrare i processi di cui tratta il piano, come apparato descrittivo a completamento di scenari o visioni struttural-strategiche. Esse vengono sviluppate sistematicamente, riferendosi alle conoscenze necessarie per comprendere i processi (quadri normativi, documenti e appendici del piano a cui fanno riferimento ecc.) che vengono continuamente aggiornate e validate. Il loro scopo è quello di rendere appropriata normativamente e formalmente la prestazione desiderata, assicurando, nel rispetto delle regole, un elevato standard della qualità desiderata. Pur non prevedendo procedure obbligatorie, possono costituire uno strumento per concedere premialità e incentivi alla corretta esecuzione delle prescrizioni richieste.

3. *Accompagnare i processi*

Molti piani paesaggistici sono corredati da linee guida, documenti di accompagnamento alla pianificazione nei diversi settori in cui la pianificazione si esplicita, redatte con differenti metodologie, livelli più o meno dettagliati di approfondimento e coerenza con la pianificazione di cui trattano, scegliendo apparati iconografici e stili di rappresentazione più appropriati al significato che intendono attribuire.

Alle linee guida nella produzione di piani paesaggistici è dato anche il compito di curare il percorso di accompagnamento nell'attuazione del piano, rispetto al quale svolgono un ruolo cruciale. Le linee guida infatti contengono raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione di programmazione nonché di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici. Il

loro recepimento costituisce un parametro di riferimento ai fini della valutazione di coerenza di detti strumenti per l'individuazione di incentivi, per definire criteri di selezione, misure premiali e soprattutto per monitorare nel tempo gli esiti degli interventi.

Ci soffermeremo su alcuni casi in cui si ha avuto modo di lavorare per interpretare il modo di agire tra pianificazione paesaggistica e progetto di paesaggio.

Le linee guida che accompagnano il Patto città-campagna, uno degli scenari strategici del Piano paesaggistico della regione Puglia Pptr, svolgono un'azione regolamentatrice sul piano normativo e spaziale perché educano lo sguardo e aiutano a definire lo spazio periurbano alla scala intercomunale di agglomerazione e a quella locale, le sue prestazioni rispetto alla forma, la dimensione rispetto alle relazioni di prossimità tra parti urbane e spazio agricolo periurbano, arrivando a suggerire possibili fonti di finanziamento e di gestione. Le linee guida sono dunque una sorta di manuale che istruisce alla approssimazione sociale geografica ed economica rispettivamente contemplate nella sequenza opportunità vantaggi e retoriche nello spazio periurbano rispetto alle diverse famiglie di azioni che il piano promuove.

Le *Linee guida per le aree della dispersione insediativa e per le aree del periurbano: indirizzi e raccomandazioni per gli spazi aperti periurbani campani*, redatti per il Piano paesaggistico della regione Campania, a distanza di circa tredici anni da quelli del piano paesaggistico pugliese, presentano un approccio e una metodologia differente, dovuti a molteplici aspetti, da una parte la differente struttura di piano a cui fanno riferimento (nel caso del piano campano non sono supporto di accompagnamento allo strumento dello scenario); la diversa consistenza della geografia del periurbano per la conurbazione campana, soprattutto nell'asse Caserta, Napoli, Salerno, sia per estensione che per complessità di fenomeni; infine per una nuova interpretazione dello spazio agricolo periurbano, valutabile non solo come geografia di prossimità alla città e prodotto dalla interazione tra margini urbani (periferie), dispersione e spazio agricolo di prossimità, come ha operato il patto città-campagna nel piano pugliese, ma anche visto come contesto di vita di tante forme di nuova abitabilità post-rurale a partire dai processi che lo producono.

Il cambio di prospettiva del periurbano deriva dalla constatazione del valore dello spazio agricolo interstiziale alla conurbazione Napoli-Caserta-Salerno in termini di conferimento di una nuova sostenibilità, intendendola sia in termini produttivi, essendo un'agricoltura intensiva e pregiata, sia in termini ambientali, in quanto protegge le risorse naturali lasciando i suoli permeabili, ma anche e soprattutto in termini sociali, poiché l'agricoltura è sempre più praticata da giovani generazioni, fortemente motivate e predisposte all'innovazione, alla sperimentazione e alla creatività. Essa si caratterizza per alcuni elementi problematici quali la polverizzazione fondiaria, l'interferenza delle attività tipicamente urbane, la mancanza di mercati capaci di valorizzare i prodotti delle aziende presenti nel territorio. Questo contesto periurbano ridisegna una geografia critica tra periferie, dispersione e spazio agricolo di prossimità, riconfigurando una nuova metafora generativa per la città del XXI secolo, come era accaduto all'inizio del secolo scorso per le grandi conurbazioni europee, le *green belt*, le *Randstadt*, i *finger plan*, le *garden city*.

Obiettivo dei progetti agro-urbani è garantire uno sviluppo più sostenibile dei territori soggetti alla pressione urbana, da un lato limitando il consumo di suolo e dall'altro ritrovando un rinnovato ruolo per un'agricoltura inclusiva e multifunzionale praticata soprattutto dalle giovani generazioni, spesso consorziate in associazioni, praticata in forme innovative e sperimentali.

Due categorie sono state prese in conto per la definizione dello spazio periurbano: la matrice insediativa e lo spazio agricolo di prossimità, come una sorta di spazio aperto a scala territoriale. La descrizione si fonda su matrici combinatorie tra condizioni di periurbanità, assetto fisico del territorio e morfologia dell'assetto insediativo, consentendo di interpretare dieci figure del periurbano e di valutarle sulla base di alcuni parametri, densità, continuità, bordi, funzioni, interferenze. Allo stesso modo vengono esplorati i caratteri dello spazio agricolo di prossimità, o spazio aperto, individuandone la forma, la produttività, le interferenze e l'innovazione, rispetto ai protagonisti di questa innovazione, basandola sul riscontro delle attività rilevate sul campo, aree agricole con presidi slow food, aree agricole con fattorie didattiche, aree agricole con fattorie sociali e aree agricole ricadenti in GAL, cioè aree inclu-

se nell'ambito di competenza di un Gruppo di Azione Locale (GAL) e, quindi, coinvolte o coinvolgibili in programmi di sviluppo locale.

La modalità con la quale le linee guida affrontano la ricognizione dello spazio agricolo periurbano della conurbazione napoletana cerca di interpretare con alcune categorie ricognitive la qualità latente che si intravede tra insediamenti e forme dello spazio agricolo o non agricolo che li circonda allo scopo di far emergere i paesaggi sociali che le vedute binarie non mettono in evidenza. Questi territori, all'interno di una visione paesaggistica come luogo istituzionale per una *mixité* politica e gestionale, si predispongono a diventare laboratori agro-sociali di dimensioni variabili in relazione alla qualità dei luoghi e al valore del contesto che si andrà nel tempo meglio a dettagliare, soprattutto nel passaggio dalla scala regionale a quella locale: spazi con caratteristiche che derivano da una integrazione tra visioni geografiche, sociali e storico culturali, territori dove un'analisi attenta ritrova paesaggi storici attraversati dai grandi segni della struttura centuriata romana, le bonifiche borboniche dei Regi Lagni, l'orditura sei-settecentesca delle antiche ville nobiliari e delle regge suburbane, i retaggi di antiche pratiche di coltivazione di *cultivar* ad elevato valore di biodiversità, prodotti da un'agricoltura tradizionale che sopravvive inaspettatamente; spazi abitati da comunità di cura, dove prolifica l'associazionismo, dove i livelli di partecipazione sono elevatissimi e particolarmente attivi nel sociale, dove si praticano forme di lotta allo spreco e associazionismo no profit.

Una tassonomia del periurbano consente allo strumento delle linee guida di delineare alcuni scenari interpretativi per la campagna periurbana sulla base della costruzione di opzioni auspicabili, corredate di schemi semplificativi, come base critica per passare alla definizione di strategie, indirizzi e raccomandazioni. Alcune strategie progettuali agrourbane confrontano con alcuni dispositivi strategici la modalità di attuarsi nei diversi contesti secondo combinazioni di modalità. Il montaggio delle strategie come scenari figurativi di trasformazione su alcuni ambiti problematici consente di osservare nella realtà il livello di trasformabilità nelle diverse famiglie di territorialità individuate. Lo scopo è quello di ridurre i margini di arbitrarietà del progetto senza togliere o eliminare i limiti del possibile, che rimane aperto alle tante opportunità. Il territorio è quello che la gente ne farà.

4. *Qualche apertura*

L'efficacia delle rappresentazioni visive nel confezionamento dei tanti materiali e documenti che costituiscono la dimensione progettuale del piano paesaggistico cercano di dare sensibilità all'imprendibilità ed evanescenza della nozione di paesaggio, più complessa anche dell'*invisibile urbano* (Söderström 1995). Questo comporta confrontare l'*efficacia interna* di una rappresentazione complessa che, da immateriale e sensoriale, si semplifica ed esplicita, e l'*efficacia esterna* come strumento di comunicazione e persuasione.

La dimensione tecnica della semplice rielaborazione di carte e quella epistemologica fondativa di una *scienza in azione* (Latour 1990) riconduce i tanti saperi del paesaggio all'interno del dato spaziale come autoreferente di sé stesso. Conoscenze che affondano in un repertorio disciplinare stratificato e che si esplicitano nel confronto con la realtà. Il lavoro sul paesaggio induce a confronti e produce del nuovo solo se accetta la sfida a misurarsi nell'azione, «sporcarsi le mani sulle carte» per rappresentarsi e per comunicare, sollecitato a una verifica di efficacia (Mininni 2013).

Comunicare il paesaggio nell'urbanistica richiede uno sforzo ulteriore rispetto a quello già impegnativo a cui la disciplina è chiamata, per la moltitudine di attori e soggetti coinvolti, le loro differenti culture e disponibilità all'ascolto, le differenti procedure richiamate che si rivolgono a pubblici diversi, i tanti materiali e strumenti che richiede il confezionamento del processo paesaggistico.

A questo deve aggiungersi la necessità di coinvolgere la società per sensibilizzarla e farla partecipare alle scelte. La svolta emozionale di cui parla Attilio Belli è cruciale per la comunicazione del paesaggio nella pianificazione nella finalità pratica di motivare l'azione sotto il profilo cognitivo, causale e fenomenologico (Belli 1996). Se il progetto di paesaggio assume il duplice ruolo di mobilitatore di politiche e animatore dell'azione sociale, e, al tempo stesso, di produttore di spazialità che interpretano le pratiche che da quelle politiche derivano, allora la *catena performativa logica* deve essere in grado di restituire una rappresentazione efficace del processo progettuale, senza trascurare aspetti tecnici e pedagogici, elaborando ecletticamente i linguaggi possibili (iconico,

convenzionale e misto) e le forme retoriche che già fanno parte del linguaggio dell'urbanista, adattandole a trasmettere i valori del paesaggio (Gabellini 1986; 1997; 1999).

Il progetto di paesaggio è, dunque, il processo di produzione di un territorio basato sull'anticipazione del suo divenire sociale e spaziale. È un progetto di sguardi che esercita una funzione critica sulla realtà. Il nostro mestiere di urbanisti e paesaggisti si colloca tra la produzione di «figure di senso» e la costruzione di uno spazio concreto, a partire da una riscrittura dell'esistente (Mininni 2013).

Riferimenti bibliografici

Belli, Attilio

1996 *Immagini e concetti nel piano. Inizi dell'urbanistica in Italia*, Etas Libri, Milano.

Bianchetti, Cristina

2023 *Il progetto e la nuova ortodossia*, in Laura Montedoro, Michelangelo Russo (a cura di), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli, Roma.

Donadieu, Pierre

2002 *Des mots de paysage et de jardin*, Educagri, Dijon.

Gabellini, Patrizia

1986 *Il disegno del piano*, «Urbanistica», 82, pp. 108-127.

1997 *Disegnare. Una concreta pratica comunicativa*, «Cru. Critica della razionalità urbanistica», 6.

1999 *Schemi e schizzi dell'urbanistica*, «Cru. Critica della razionalità urbanistica», 11-12.

Latour, Bruno

1990 *La science en action*, La Découverte, Paris.

Mininni, Mariavaleria

2008a *Una cultura per il paesaggio*, «Urbanistica», 137.

2008b (a cura di), *L'urbanistica per il paesaggio*, «Urbanistica», 137.

2012 *Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia*, in Alberto Clementi (a cura di), *Paesaggi interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.

2013 *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma.

Söderström, Ola

1995 *Città di carta. L'efficacia delle rappresentazioni visive nella strutturazione dell'urbanistica*, «Urbanistica», 105.

CITTÀ E PAESAGGIO. SAGGI

- Costantino Dardi, *Architetture in forma di parole*, a cura di M. Costanzo
Michele Costanzo, *Leonardo Ricci e l'idea di spazio comunitario*
Alberto Bertagna, *Il controllo dell'indeterminato. Potëmkin villages e altri nonluoghi*
Antonio di Campli, *La ricostruzione del Crystal Palace. Per un ripensamento del progetto urbano*
Michele Costanzo, *Il tempo del disimpegno. Riflessioni sull'architettura contemporanea*
Sara Marini, Cristina Barbiani (a cura di), *Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale*
Daniele Pisani, *L'architettura è un gesto. Ludwig Wittgenstein architetto*
Alberto Bertagna (a cura di), *Paesaggi fatti ad arte*
Sara Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*
Paola Nicolini, *Castelli di carte. La XIV Triennale di Milano, 1968*
Livio de Santoli, *Le comunità dell'energia*
Carlo Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*
Paolo Ceccon, Laura Zampieri (a cura di), *Paesaggi in produzione*
Milena Farina, *Spazi e figure dell'abitare. Il progetto della residenza contemporanea in Olanda*
Ernesto Ramon Rispoli, *Ponti sull'Atlantico. L'Institute for Architecture and Urban Studies e le relazioni Italia-America (1967-1985)*
Federico Ferrari, *La seduzione populista. Dalla città per tutti alla città normalizzata*
Filippo De Pieri, Edoardo Piccoli (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*
Andrea Morpurgo, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*
Laura Zampieri, *Per un progetto nel paesaggio*
Paolo Ceccon, *Cronaca di una mutazione semantica. Il paesaggio del progetto*
Giovanni Bartolozzi, *Leonardo Ricci: nuovi modelli urbani*
Marco Ferrari, *Architettura e materia. Realtà della forma costruita nell'epoca dell'immateriale*
Rosa Tamborrino, Guido Zucconi (a cura di), *Lo spazio narrabile. Scritti di storia della città in onore di Donatella Calabi*
Rossana Raiteri, *Progettare progettisti. Un paradigma della formazione contemporanea*
Ilaria Tani (a cura di), *Paesaggi metropolitani. Teorie, modelli, percorsi*
Irene Guida, *Corridoi. La linea in Occidente*
Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*
Gianpaola Spirito, *In-between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi*
Enrico Rossi (a cura di), *L'Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori*
Davide Cutolo, Sergio Pace (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*

Maria Bonaiti, Cecilia Rostagni (a cura di), *Venezia e il moderno. Un laboratorio per il Novecento*

Antonello Boschi, Luca Lanini, *L'architettura della villa moderna. Volume primo. Gli anni della grande sperimentazione, 1900-1940*

Giulio Barazzetta (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Il modello come strumento di progetto e costruzione*

Francesco Lenzini, *Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale*

Ruben Baiocco, *L'ultima new town. Milton Keynes tra welfare e scelta individuale*

Giulia Menziotti, *Amabili resti d'architettura*

Andrea De Matteis, *Architettura e realtà. Crisi e nuovi orizzonti del progetto contemporaneo*

Antonello Boschi, Luca Lanini, *L'architettura della villa moderna. Volume secondo. Gli anni delle utopie realizzate, 1941-1980*

Marianna Ascolese, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello (a cura di), *Anaciclosi. Sguardi sulla città antica di Napoli*

Alessandro Gaiani, *Sovrascritture urbane. Strategia e strumenti per il ri-condizionamento delle città*

Nico Ventura, *La simpatia delle latitudini*

Stefania Rössl, *Housing in India. Charles Correa, Balkrishna Vithaldas Doshi, Raj Rewal*

Carlo Atzeni, Silvia Mocchi, *Modernità resiliente. Esperienze d'habitat in Algeria*

Lorenzo Mingardi, *Sono geloso di questa città. Giancarlo De Carlo e Urbino*

Antonello Boschi, Luca Lanini, *L'architettura della villa moderna. Volume terzo. Gli anni dei linguaggi diffusi 1981-2018*

Roberto Bianchi, Spartaco Paris, *Ri-abitare il moderno. Il progetto per il rinnovo dell'housing*

Francesco Caponetti, *Terre marginali. Agricoltura come nuovo umanesimo*

Manfredo di Robilant, *Contro il metodo in architettura. Episodi e temi dell'Architectural Association, 1968-1982*

Michele Manigrasso, *La città adattiva. Il grado zero dell'urban design*

Nicola Russi, *Background. Il progetto del vuoto*

Anna Marson (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*

Fernand Pouillon, *Maître d'œuvre. Scritti e conversazioni di architettura*

Cecilia Cristofori, Alessio Patalocco, *Rigenerare la città media. Piazza dell'Olmo di Terni*

Antonietta Iolanda Lima (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Visione e valori*

Elena Dorato, *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*

Rosa Sessa, *Robert Venturi e l'Italia. Educazione, viaggi e primi progetti 1925-1966*

Antonio Acoella, *La rovina come pretesto. Continuità e metamorfosi in tre musei ricostruiti*

Roberta Martinis, *Anticamente moderni. Palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca*

Emiliano Romagnoli, *Leonardo Ricci: un pensiero che si fa spazio*

Micaela Antonucci, Gabriele Neri, *Pier Luigi Nervi in Africa. Evoluzione e dissoluzione dello Studio Nervi 1964-1980*

Giovanni Caudo, Martina Pietropaoli (a cura di), *Riabitare il mondo*

Fausto Carmelo Nigrelli (a cura di), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*

Valentina Eccher, Daniele Cappelletti, Alessandro Busana (a cura di), *Form Follows Structure. La struttura delle forme prodotte dall'uomo*

Matteo Giacomelli, Fulvia Calcagni (a cura di), *Borgofuturo+. Un progetto locale per le aree interne*

Cinzia Gavello, *Architetti e ingegneri di fronte alle leggi razziali. Il Politecnico di Torino e le politiche del regime fascista 1938-1945*

Alessandro Gaiani, *The Project of the Real. Six Writings, One Sense on the Perpetual Crisis of Architectural and Social Conditions*

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*

Edoardo Cresci, Bertolucci, Ghirri, Zermani. *Un'officina italiana*

Carlo Olmo (a cura di), *Studiare Roberto Gabetti*

Agim Kërçuku, *Le shrinking cities nella Germania Est riunificata*

Federico Parolotto, *Muoversi in uno spazio stretto. Verso una nuova mobilità*

Michele Caja, Renato Capozzi, Luca Lanini, *Le ville di Ludwig Mies van der Rohe*

Giovanni Rocco Cellini, *Spazio tra. Un tema per modificare il costruito*

Luigi Zanzi, *Otto lezioni per architetti e designer. Riflessioni epistemologiche*

Valter Scelsi, *Osservazioni su architettura e analogia*

Luca Barontini, *I Cento disegni di Leonardo Savioli. Luogo, tracce, città ideale*

Federico Parolotto, *Moving in a Narrow Space. Towards a New Mobility*

Carlo Pisano, Giambattista Zaccariotto, *Urbanistic Projects. The Next Generational Paths: A European Perspective*

Fabrizio Foti, Fausto Carmelo Nigrelli (a cura di), *Le città invisibili, le città inevitabili*

Giovanni Morabito, *Il misuratore di icone. Tecnologie e progetto*

Carlo Nardi, *La crisi del profeta. Frank Lloyd Wright*

Matheus Cartocci, *Il racconto dell'architettura. Scrittura e narrazione nell'opera di Stefano Boeri*

Riccardo Gulli, *Del costruire. Epistemologia dell'architettura*

Lorenzo Ciccarelli, Lorenzo Mingardi, Isabella Patti (a cura di), *Giovanni Klaus Koenig nella cultura progettuale del Novecento*

Alessandro De Magistris, Federico Deambrosis, *Sotto un cielo diviso. Architetture nella Guerra fredda*

Barbara Boifava, *La quarta natura della città. Le Corbusier, Burle Marx, Halprin*

Maria Luisa Scalvini, Maria Grazia Sandri, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*

Jacopo Leveratto, *A Room of No One*

Maria Bonaiti, *Minnette de Silva. Modernità e tradizioni per Ceylon / Modernity and Traditions for Ceylon*

Mattia Cocozza, *Napoli nei progetti di Stefania Filo Speciale*

Manuela Raitano, *Delitto e progetto. Tre concorsi, tre città*

Emilio Faroldi e Maria Pilar Vettori (a cura di), *Architettura disciplina eteronoma. Temi e attori del sapere contemporaneo*

Maria Simioli, *L'informale nei paesaggi dell'abusivismo*

Marco Marino, *Il lato nascosto della città medievale. Il progetto di San Gimignano*

Luigi Siviero e Michelangelo Savino (a cura di), *Landshape. Nuove forme e azioni nei paesaggi contemporanei*

Landshape è una riflessione sul tema dello spazio a grande scala, della sua forma, o delle forme che lo popolano, che nel corso degli ultimi anni sono diventate anche campo di azioni progettuali innovative. Queste strategie, che trovano il loro cardine nel riconoscimento dei valori naturalistici, patrimoniali, culturali, ecologici, storici e identitari del territorio, tentano di operare una sintesi tra valorizzazione e trasformazione – termini troppo spesso contrapposti.

I saggi qui riuniti, pur affrontando il tema da differenti prospettive, compongono un quadro tanto coerente quanto articolato dei dilemmi che il paesaggio offre alla riflessione contemporanea.

I contributi sono suddivisi in due sezioni. La prima, *Nuove forme*, affronta il paesaggio a partire dai suoi frammenti. Le nuove forme sono aree marginali, più specificamente, strade, cave, discariche, infrastrutture, elementi che tendono all'autonomia funzionale, oggi primarie nel ciclo di vita del paesaggio. La seconda, *Nuove azioni*, esamina le diverse e più recenti modalità di intervento.

Landshape propone quindi pensieri (ovvero forme e azioni possibili) che, come spesso avviene, trovano nel paesaggio un'inedita dimensione progettuale.

Saggi di Marina Arena, Anna Attademo, Angela Barbanente, Federica Corrado, Catherine Dezio, Vincenzo Giofrè, Benedetta Giudice, Alessandra Marin, Fabiano Micocci, Maria Valeria Mininni, Rita Occhiuto, Claudio Patanè, Michelangelo Savino, Emanuela Schir, Luigi Siviero, Raffaele Spera, Luigi Stendardo, Pablo Villalonga Munar, Angioletta Voghera, Laura Zampieri, Luca Zecchin.

